

Ecco una proposta di Appello al Capo dello Stato **LIBERO COMITATO DI SEGRETARI COMUNALI**
Oggetto: XVII LEGISLATURA:
DDL Senato n. 1577, recante: "Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche".

Appello e richiesta di incontro.

Al Presidente della Repubblica

Prof. Sergio Mattarella

Onorevole Presidente,

si rivolgono a Lei con questo appello centinaia di segretari comunali d'Italia, fortemente preoccupati dal contenuto dell'art. 10 del disegno di legge A.S n. 1577, in corso di discussione in prima lettura da parte del Senato della Repubblica.

Lo scorso 27 marzo, in Roma, sono convenuti dall'intero Paese centinaia di Colleghi, richiamati dalla ormai imminente approvazione, in prima lettura, del citato DDL.

L'art. 10 di tale proposta di legge, al comma 1, lett. b), n. 4, prevede, senza alcun appello: "dei segretari comunali e provinciali: abolizione della figura;". Si tratta di una misura drastica, nella sua perentoria formulazione letterale. Viene così cancellata dalla Storia italiana una figura che, a partire dalle leggi di unificazione amministrativa del 1865, ha accompagnato ininterrottamente le varie fasi della vicenda nazionale.

Senza voler cadere nella retorica, i segretari comunali hanno assicurato una convinta collaborazione e la loro opera per la crescita delle autonomie locali e quindi dell'intero Paese; e quotidianamente si fanno carico di guidare, soprattutto nelle realtà più piccole che costituiscono la ricchezza del nostro Paese, le sfide sempre più complesse del cambiamento e della modernizzazione che il sistema europeo ed internazionale ci impongono. La decisione di abolire il segretario comunale, quantunque formalmente possibile, lascia interdetti e sgomenti sia come cittadini che come funzionari pubblici.

Come cittadini si resta interdetti dal fatto che, a poco più di un anno dall'effettiva entrata in vigore della Legge 190/2012 (c.d. legge anticorruzione), con la quale al segretario comunale viene assegnato un ruolo fondamentale, proprio la figura che localmente dovrebbe presiedere alla prevenzione dei fenomeni di corruzione e malgoverno venga recisa dall'ordinamento in maniera così netta.

Come uomini e donne al servizio della Nazione, siamo rimasti sgomenti dai toni del tutto irrituali

e perentori con i quali la sera del 30 aprile scorso, in diretta televisiva, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha annunciato l'abolizione dei segretari comunali, delegittimando innanzi al Paese una categoria di professionisti che con dedizione servono le Istituzioni locali.

Le esprimiamo il nostro stato d'animo angosciato da questi undici mesi di incertezze e, oggi, di disperazione. Le rappresentiamo lo sgomento di chi, avendo vinto un pubblico concorso, immaginava di aver contratto con lo Stato un patto d'onore, prima che giuridico.

Un patto certamente rivedibile ed aggiornabile ma mai unilateralmente e mai in maniera così punitiva.

Le esprimiamo, Sig. Presidente, l'inquietudine di molti dei nostri amministratori, parecchi dei quali – e tra essi finanche undici consigli regionali e l'Assemblea Regionale Siciliana - hanno formalizzato, chiedendo la valorizzazione dell'irrinunciabile ruolo del segretario comunale, il loro dissenso nei riguardi di una norma che interviene sull'organizzazione degli enti locali, che – se merita una revisione – esige, tuttavia, che il disegno di riforma sia condiviso con il sistema delle autonomie e abbia carattere organico e coerente con l'assetto costituzionale della Repubblica.

Signor Presidente, ci appelliamo a Lei - quale supremo garante delle Istituzioni repubblicane – affinché una figura professionale pubblica così coesistente al sistema amministrativo italiano non sia liquidata con un breve tratto di penna, e senza una discussione pubblica che ne espliciti le reali motivazioni.

Ci appelliamo alla sua notissima ed apprezzata sensibilità istituzionale affinché sappia interporre, con il dovuto rispetto dei diversi ruoli e dell'assetto costituzionale delle competenze, la sua autorevole moral suasion affinché la materia dei segretari comunali, non sia trattata, come variante marginale, nel già complesso e variegato mondo della dirigenza pubblica ma abbia una sua sede propria di trattazione e di definizione, con il pieno coinvolgimento delle autonomie locali.

La questione "segretari comunali" è, prima che una questione che investe la vita, le speranze ed il lavoro di migliaia di famiglie, una questione "istituzionale". E come tale essa deve essere vista ed affrontata.

L'idea, per altro avanzata da taluno ed approvata in queste ultime ore, di sostituire il segretario comunale con un generico "dirigente apicale", di estrazione locale, non risolve i problemi ma semmai li acuisce.

Ci preoccupa, nel rivolgerci direttamente a Lei, Sig. Presidente, constatare come la decisione assunta dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato appaia affrettata e non del tutto compatibile con la Carta e con giurisprudenza costituzionale, anche recente, in materia di dirigenza pubblica. La tradizione del migliore riformismo non assume mai posizioni estremistiche ma cerca sempre di contemperare i diversi interessi in gioco attraverso una sapiente opera di mediazione.

In ogni caso, professionisti selezionati ed a lungo formati direttamente dallo Stato – quali sono i

segretari comunali – non possono essere confusi con le diverse professionalità reclutate e formate in sede domestica presso i diversi enti locali.

Appare, infine, doveroso che la dignità di lavoratori che per anni hanno offerto i loro servizi alle istituzioni sia tutelata.

Così come appare necessario che l'adozione di ogni norma di revisione della disciplina della categoria professionale sia accompagnata da misure di perequazione e di tutela che impediscano che il cambio di status si risolva in una umiliante deminutio o, Dio non voglia, nel rischio concreto di perdita del posto di lavoro.

Siamo certi, Sig. Presidente, che Lei saprà cogliere il senso di questi accorati appelli che vengono da funzionari che sempre hanno operato al servizio esclusivo della Nazione e che ora temono di perdere, con la loro dignità, anche il diritto al lavoro.

Per la straordinarietà della situazione Le chiediamo di ricevere una nostra delegazione, in modo che in maniera più compiuta possano essere esposte le ragioni delle nostre allarmate preoccupazioni.